



**Venezia, la rabbia di artigiani e turismo «Ristori per noi come in zona rossa»**

MANTENGOLI / A PAG. 9

# «Vogliamo gli stessi ristori delle zone rosse»

Artigiani, albergatori e commercianti: «A Venezia il 90 per cento delle attività è ferma, come essere in lockdown»

**«Chiederemo ai politici veneziani di far capire al Governo centrale la nostra situazione»**

**Vera Mantengoli / VENEZIA**

Basta con la logica dei colori, si passi a quella del fatturato se davvero si vogliono aiutare le imprese. Questa in sintesi la posizione di molte categorie che, di fronte a una crisi che non lascia ancora intravedere un filo di speranza per il futuro, chiedono in coro al Governo di considerare dal punto di vista economico zona rossa Venezia.

Viene così nuovamente alla luce il problema di una città fondata solo sul turismo che crolla nel momento in cui non c'è più nessuno che acquista. Negozi, alberghi, attività non hanno mai visto un periodo così nero. «Da un punto di vista economico siamo a tutti gli effetti una zona rossa. In occasione dell'incontro con l'Unione provinciale artigiani il 30, chiederemo ai parlamentari del terri-

torio ... far capire al Governo che Venezia è una città turistica e che non regge la logica del contributo alle sole attività previste dal decreto, ma che debba prevalere la logica del fatturato, quindi dimostrare quanto è calato nello stesso periodo dal 2019 al 2020» spiega il segretario di Confartigianato Gianni De Checchi.

«In questa città tutto è collegato al turismo: i trasportatori, i lavoratori a lume o le attività senza vendita diretta non hanno visto una lira, ma sono fermi». Stessa posizione da Confesercenti che denuncia non solo che moltissime imprese sono ancora in attesa del contributo del Decreto Ristori, ma anche che il tessuto commerciale di Venezia è in lockdown e merita agevolazioni delle zone rosse.

«Il contributo sarebbe dovuto arrivare entro il 15 novembre, ma tante imprese non lo hanno ancora visto» spiega Emiliano Biraku, coordinatore per il centro storico di Confesercenti Metropoli-

tana di Venezia e Rovigo. «Con le ultime restrizioni regionali nell'ultima settimana riscontriamo la chiusura del 90% delle attività commerciali». Biraku sottolinea inoltre il fatto che le vendite online di colossi come Amazon colpiscono indirettamente anche le attività di vicinato, già sull'orlo di una chiusura totale.

«Dovremmo essere considerati zona rossa perché se continua così siamo rovinati, penso ai negozi con articoli da regalo o le vetrerie» spiega Marco Francalli di Ascom. «Abbiamo per esempio un problema sempre più grande con gli affitti dei negozi e ci sentiamo rispondere che



non si può intervenire, mentre invece si potrebbe se ci fosse la volontà». La situazione di crisi sta mettendo a dura prova anche il settore alberghiero che ieri ha incontrato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta che si è dimostrato favorevole a considerare zona rossa le città d'arte Venezia, Firenze e Roma. «A Venezia non si lavora, al pari delle attività della zona rossa» ha spiegato Vittorio Bonacini, presidente di Ava che condividerà la proposta con le associazioni di categoria di Firenze e Roma. «Le realtà di mercato, in queste condizioni, non sono diverse e i nostri soci soffrono la mancanza di ospiti tanto quanto gli albergatori di altre regioni, costretti a chiudere da decreto. Chiediamo di estendere alle tre città d'arte le facilitazioni e gli aiuti concessi agli alberghi che ricadono nelle zone rosse o arancioni». In questo momento i ristoranti servirebbero per compensare le spese accumulate e scongiurare la chiusura definitiva di molte attività che stanno sopravvivendo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI

## Alberghi e negozi vuoti

Senza turisti e con bar e ristoranti costretti a chiudere alle 18, anche gli alberghi sono costretti a chiudere, mentre la merce nelle botteghe artigiane resta invenduta. Protesta anche Vittorio Bonacini (in alto) presidente Ava.